

DAI DATI ALLE SCELTE

suggerimenti per dialogare

a cura di Pierluigi DAVIS Referente Caritas Diocesana

«Non distogliere lo sguardo dal povero» (Tb 4,7).

Come ben suggerisce il titolo del messaggio di Papa Francesco per la VII *Giornata Mondiale dei Poveri* celebrata a novembre 2023, l'esito della osservazione condotta dalla prossimità e dall'ascolto delle persone fragilizzate causa povertà, deve generare assunzione coerente di responsabilità. A livello personale, certo, ma soprattutto di gruppi, comunità, territori, ed istituzioni. Trasformandosi in atteggiamenti, intuizioni e scelte, percorsi, progetti, politiche e strategie. Ecco alcuni primi spunti in grado di innescare il dialogo per diventare responsabilità condivisa verso il *bene comune*.

I.

I dati contenuti nel *dossier*, soprattutto se letti in maniera sinottica con quelli riportati nel 2022, sembrano indicare un *fil rouge* che descrive il territorio torinese, urbano ed extraurbano, con una certa precisione. Possiamo definire tale elemento di fondo come «*swampy to stagnation*» ovvero *paludosità tendente alla stagnazione*. Passato il periodo inquinato dalla presenza del *Covid19*, e in gran parte superato anche l'impatto involutivo legato alla crisi ucraina (la vicenda mediorientale si è presentata solo nell'ultimo trimestre del 2023, anno a cui si riferiscono i dati qui contenuti), ci si attendeva un miglioramento della situazione congiunturale. Ed in effetti passi avanti sono stati compiuti con indicatori sociali, ma soprattutto economici, che invitano ad un certo ottimismo. Anche l'osservazione dell'andamento della povertà condotta a partire dal limitato punto di osservazione rappresentato dalla rete caritativa aderente al sistema informativo *MATRIOsCa* rileva nei fatti una situazione quantitativa non eccessivamente incrementale rispetto all'anno precedente: circa un migliaio di prese in carico in più. Ancora aumento, ma le premesse del 2022 facevano presagire variazioni più significative. Una lettura superficiale potrebbe portare ad un giudizio fondamentalmente buono, nonostante non si accenni ancora ad una riduzione. Ma proprio il mancato decremento - come per certo - e il non eccessivo incremento - che andrebbe meglio suffragato con dati dei servizi non ancora collegati in rete - sono segnali rilevanti di una **stabilizzazione sospetta** sottesa dalla mancanza di punti effettivi ed efficienti di appoggio in grado di dare una spinta al calo del tasso di povertà ed impoverimento del territorio. Di qui l'idea di *stagnazione*, in cui il tema delle "modeste variazioni" indica l'incapacità della società locale di porre in essere sufficienti elementi propulsivi. Di qui anche l'idea della *paludosità* come descrizione fenomenica di una società locale tendente ad "imprigionare" in un galleggiamento a pelo d'acqua gli individui in situazione di fragilità o fragilizzazione. Il rischio che tale osservazione paventa è quello di passare da stagnazione a *depressione* e da paludosità a *sabbie mobili*. Il riaccendersi del conflitto israelo-palestinese, le vicende economiche globali, la crisi del Mar Rosso e le incertezze geopolitiche di varie parti del mondo prodottesi con l'inizio del 2024 potrebbero essere fonte di riemersione dei fattori di aggravio di cui Torino ha avuto esperienza in varie occasioni dagli anni Novanta in poi.

II.

Nella palude si consolidano gli *inneschi di povertà* che da almeno un decennio sono all'evidenza delle varie ricerche. Una "quadriade" che va a formare **accordo dissonante** composto da carenza di liquidità, lavoro, casa e salute. La prima tra le note è più facilmente comprensibile, ma le altre tre meritano uno sguardo maggiormente penetrante.

La quota di oltre il 60% delle persone rivoltesi alla rete caritativa ecclesiale che risultano senza occupazione è figlia certamente dell'indole propria della rete caritativa, alla quale ci si riferisce proprio quando non si hanno sufficienti risorse a disposizione perché manca lavoro. Ma che tra queste oltre il 31% sia un *disoccupato di lungo corso* è indice di seria difficoltà a percorrere la scala sociale in direzione "alto". Vale a dire che c'è una tendenza alla *stabilità* nella condizione di deprivazione, avente come causa sempre più cogente il tema della **occupazione**. Se già può colpire quel circa 10% che, pur essendo in possesso di una occupazione con contratto a tempo indeterminato, si trova costretto a ricorrere al sostegno della solidarietà per raggiungere la fine del mese, molto di più un altro dato lascia seriamente preoccupati. Ovvero che circa un quarto del totale delle persone incontrate (precisamente il 24,15%) sia ascrivibile nella categoria sociologica di *working poor* particolarmente fragilizzati, e tra questi si trovano pure persone che lavorano senza alcuna tutela previdenziale. Alla stabilità persistente nella condizione si aggiunge qui anche lo *scioglimento verso la profondità* che sembra destinato a trasferire nei decili sociali inferiori numeri sempre più significativi di persone, alle

quali servirà inevitabilmente un supporto al reddito. Non si tratta più solo di “inoccupabili” e, dunque, non si potrà pensare soltanto a misure di sostegno per gli impossibilitati a lavorare. Più difficile interpretare quell'impercettibile dato statistico, meno che residuale, lo 0.03% di persone che usufruiscono del *Sostegno Formazione Lavoro*. Potrebbe essere di segno positivo, significando che quella misura sembra essere sufficiente visto che così poche persone percettrici ricorrono ad integrazioni. Ma potrebbe parimenti significare come la misura non colga nel segno perché usufruibile solo da percentuali risicate di persone che, invece, ne avrebbero molta necessità.

Non si discosta dalla prospettiva neppure il tema **casa**, che meglio sarebbe rubricare ed intendere come *abitare* viste le multiformi espressioni con cui si presenta. Anche se il dato specifico riporta solamente una incidenza del 13% sul totale delle richieste, non deve essere ritenuto residuale visto che, in realtà, il problema abitativo tocca a vario titolo circa la metà delle persone ascoltate nel 2023. La ragione di fondo per cui si palesa il bisogno resta ancora – come nell'ultimo decennio - la scarsa sostenibilità degli affitti nel mercato privato. Ma è ormai arrivato a sfiorare il 30% lo stress abitativo per chi vive in casa popolare, in una situazione dai più ritenuta protetta. Qui la paludosità assume una ulteriore valenza di carattere *emotivo* che, come testimoniano i volontari impegnati soprattutto nel servizio di ascolto, trasferisce il problema abitativo al vertice delle preoccupazioni personali, rendendolo addirittura più “pesante” di quello lavorativo: perdere la casa fa più paura che restare senza lavoro. Al di là dell'impatto emotivo, anche in questo caso alcune delle misure di sostegno in essere, locali o nazionali che siano, non sembrano essere oggettivamente determinanti per la risoluzione del problema, richiedendo a tutt'oggi una aggiunta richiesta dai poveri al privato sociale. Restano aperte questioni come l'adeguatezza della abitazione specie in caso di disabilità o non completa autosufficienza, come la sostenibilità economica della gestione ordinaria e, soprattutto, straordinaria. Un capitolo a parte riguarda la difficoltà sempre più profonda nel reperimento di una abitazione specie per persone singole di origine straniera – spesso temporaneamente accolte o dalla rete emergenziale o in forme non convenzionali. Elemento poco argomentabile partendo dai dati qui riportati, ma molto chiaro nella descrizione degli operatori e dei volontari che accompagnano le persone. Lo stress abitativo delle persone in condizione di grave emarginazione e di senza dimora è qui poco esplorata perché non trattata in maniera diffusa nei vari centri del territorio. Ma salta all'occhio la registrazione di una percentuale di oltre il 12% rispetto a tale condizione riferita dai centri esterni alla città capoluogo. È uno tra gli indici disponibili che identificano la *diffusività* della situazione di stagnazione che dal centro del territorio si sta irradiando alle varie aree geograficamente più periferiche. Il dato sembra indicare l'urgenza di ridefinire le competenze istituzionali sul tema della grave marginalità adulta e sulle sperimentazioni di formule di inclusione a partire dall'abitare capaci di coinvolgere sincronicamente Regione, provincia o Città Metropolitana, Comune, Circoscrizione locale.

Fanalino posteriore, in termini percentuali ma non esistenziali, resta l'*innesco* della **salute**. Per difficoltà a definirlo meglio, il dato qui comprende anche le tematiche di disabilità e non autosufficienza, come noto e doveroso, non sovrapponibili *tout court* alla malattia. Colpisce l'incidenza della situazione di handicap rispetto alla necessità di chiedere aiuto alla rete di assistenza, nonostante programmi specifici ed altisonanti pronunciamenti politici vari livelli. Segno che molti strumenti di sostegno, anche di recente nascita, hanno seria ed urgente necessità di revisione e di ricalibratura, a partire dalla interazione sostenibile e reale tra sanitario e socioassistenziale, dalla esigibilità dei *livelli essenziali di assistenza* sanitaria (LEA) e dalla seria attivazione dei *livelli essenziali di assistenza sociale* (LEAS). Anche per la salute, passato il tempo del *Covid19* si riteneva sarebbe stata imboccata una strada di rientro nella normalità. In modo particolare facendo riferimento allo stress psicologico, all'ansia, all'abbandono delle cure e delle indagini diagnostiche. A quanto pare, non è così. La richiesta in crescendo circa la fornitura di farmaci da banco suggerisce l'accrescersi di patologie psichiche, fisiche e psicofisiche legate all'ansia, alla fatica del quotidiano e alla carenza di speranza nel futuro. La necessità di sostegno economico per utilizzare istituzioni private soprattutto ambulatoriali per accertamenti diagnostici urgenti – e non più solamente per interventi di ortodonzia e odontoiatria -, manifesta oggettive disfunzionalità del sistema sanitario che vanno a colpire trasversalmente le fasce deboli, sia di oriundi italiani che di persone straniere. È l'età della maturità che sembra manifestare maggiore disagio di salute. Al netto del fatto che spesso sono gli adulti a farsi carico della richiesta anche per minori ed anziani del proprio nucleo, i dati evidenziano un *trend* di *fragilizzazione* del benessere psico-fisico della parte più attiva in termini di carico sociale e di impegni di cura che non può non preoccupare per il futuro. Emergono, così, nuovamente gli elementi frenanti che rendono di fatto quasi impossibile far ripartire l'ascensore sociale per le fasce meno tutelate della popolazione.

Siccome la somma matematica delle percentuali inerenti ai tre *inneschi* non si ferma a cento ma va ben oltre, è possibile ipotizzare un **elemento aggravante** che rende ulteriormente più pericolosa l'avventura dell'impoverimento. Si tratta della *presenza simultanea di più inneschi* in uno stesso soggetto o in un nucleo familiare. Il dato era già presente nel 2022 e, se lo fosse ancora in futuro, meriterà un approfondimento più circostanziato. Si può, però, anticipare fin d'ora che il fattore scatenante presente in modo trasversale è prevalentemente quello legato a stress lavorativo che ha ripercussioni amplificanti sia sull'abitare che sulla salute – ma anche sulle relazioni, specie quelle corte e familiari. La multifattorialità è causa di maggiore gravità di ogni patologia, ivi compresa quella sociale. Una osservazione che invita alla riflessione circa l'opportunità di dar corso ad interventi di sostegno non settoriali, ma complessivi, capaci di correlare i vari aspetti fragilizzati in modo organico.

III.

A fianco dei fattori scatenanti ed aggravanti della povertà i dati sembrano confermare e, in qualche modo definire quale elemento ormai strutturale, la tendenza all'*allargamento quali-quantitativo della fascia dei «nuovi accessi»*. La percentuale 2023 di soggetti che in precedenza non avevano fatto riferimento alla rete ecclesiale di sostegno è perfettamente sovrapponibile a quella dell'anno precedente. Si tratta del 53% delle persone incontrate, ovvero la maggioranza, seppur per pochi punti. Il dato, mentre ripropone importanti quanto insoluti quesiti inerenti alle motivazioni di tale afflusso, evidenzia con precisione una *specifica dimensione dinamica* della povertà torinese che porta un target sempre più differenziato di soggetti a transitare nel fenomeno dell'impoverimento talvolta in modo più stabile, talaltra con cadenza più occasionale. Se il sedimentarsi dello zoccolo duro del restante 47% indicasse, per contro, la prospettiva certa per oltre la metà delle persone incontrate che, tempo un anno, riuscirebbero ad uscire dal circuito assistenziale per termine o ridimensionamento del bisogno, saremmo di fronte ad un elemento con valore di apprezzabile positività. Ma siccome il dato non consente – almeno per il momento - di arrivare a tale conclusione ci troviamo di fronte ad un semplice *fenomeno di fluttuazione* che coinvolge almeno metà dei soggetti impoveriti obbligandoli a permanere a lungo all'interno di un perimetro di continua allerta. È sufficiente anche un debole evento scatenante per far ripiombare la situazione nei termini della assoluta necessità di aiuto. L'incremento su base annua – ovvero a breve termine - sta ad indicare che la fragilizzazione delle persone avviene sempre più in tempi ridotti, a fronte di tempistiche decisamente lunghe necessarie per porre opportunità di sostegno soprattutto nell'ambito delle politiche pubbliche. D'altro lato la percentuale di *lungo stazionanti* nella rete assistenziale non è per nulla trascurabile. Corroborata quanto detto riguardo alla stagnazione. Molte le conseguenze, la principale e più immediata delle quali è che risulta ancora altamente necessario il sostegno socioassistenziale, pur mostrandosi parimenti inadatto a produrre reinserimento efficace. Il dibattito sempre aperto circa il migliore strumento tra politiche attive e politiche assistenziali ottiene, da questi dati, una indicazione di sviluppo: al momento solo strategie che le prevedano entrambe possono dare agio ad affrontare in maniera seria e completa la situazione. Pur nella piena e condivisa prospettiva di abbandono delle forme meno proattive dell'assistenza.

IV.

I dati 2023 confermano e iniziano a dettagliare meglio l'*allargamento a macchia di olio nella territorializzazione* delle povertà, evidenziando come ormai i grandi temi di fragilizzazione non siano solo più appannaggio della città capoluogo o dei centri maggiori del territorio diocesano, ma interessino quasi trasversalmente tutti i "distretti pastorali". Anzi, per taluni elementi sembra che l'impatto sia addirittura superiore fuori dalla cinta daziaria torinese. È emblematico il dato delle richieste per problemi legati alla salute, percentualmente il doppio fuori città. Il dato potrebbe essere stato inficiato dalla maggior accuratezza con cui i *centri di ascolto* extraurbani raccolgono ed aggiornano le osservazioni rispetto a quelli cittadini. Ma, in ogni caso, si tratta di segnale di *allerta* che porta in evidenza anche nel contesto piemontese il tema delle cosiddette *aree interne* che, a livello nazionale, sono poste a tema di una vera e propria strategia di politiche di inclusione. Nel caso in oggetto certo non si tratta di territori sottoposti a severo degrado socioeconomico o a fenomeni di forte spopolamento dovuto ed emigrazione come quelli identificati dalla programmazione ministeriale di inclusione 2021 - 2027, ma per certo sono bacini geografici con caratteristiche di "*neighboringness*" che esprimono una tendenza da non sottovalutare. La mobilità interna alle aree territoriali di persone rese fragili è dato conosciuto da tempo nel torinese, specie in riferimento alle persone senza dimora che tendono a scivolare verso Torino, anche per l'oggettiva maggiore presenza di opportunità assistenziali. Il movimento inverso, ma non riferito tanto alla grave emarginazione adulta quanto alla *nuova emarginazione "grigia"* è un dato che si va imponendo, forse facendo il paio con quello del progressivo abbandono del capoluogo di numeri sempre crescenti di cittadini. Non escono solo fasce garantite in cerca di migliori

condizioni ambientali ma anche persone che non riescono più a “tenere il passo” con la città. Anche in tal senso lavoro e casa sono da ritenersi tra le cause dell’allargamento. I dati sembrano suggerire un ulteriore approfondimento del ruolo complessivo e strategico anche in tema di pianificazione di politiche dell’inclusione sia della *Città Metropolitana di Torino* che della *provincia di Cuneo* a cui appartengono vari segmenti territoriali qui presi in considerazione. Il veloce carotaggio condotto su alcuni progetti socio-pastorali provenienti dalle parrocchie della *circonferenza di confine*, pur non offrendo dati propriamente quantitativi esprime, a partire dagli obiettivi progettuali, una linea di tendenza identificativa del movimento centripeto della allocazione delle fragilità. Il tema va approfondito e correlato all’evoluzione demografica e di residenza delle persone.

Dalla considerazione sulle periferie esterne della Diocesi si passa facilmente a quella sulle **periferie urbane**, oggi al centro di molteplici dibattiti che coinvolgono vari aspetti: dall’economia alla cultura, dalla sicurezza all’urbanistica, dalla connessione con il centro alla necessità di ridefinire identità di quartiere. I dati della rete ecclesiale non sono in grado di definire con precisione geografica i punti focali – perché i servizi sono presenti non necessariamente là dove maggiore è il bisogno, ma laddove c’è maggiore sensibilità da parte degli operatori – ma riescono a confermare anche per il 2023 una maggiore fragilizzazione della zona nord della città. Di contro evidenziano pure il riaffacciarsi sul proscenio da parte della periferia sud, ma per ragioni in parte diverse rispetto alla sorella, tra cui spiccano l’incidenza dell’invecchiamento anagrafico, la precarizzazione, l’instabilità dell’abitare. Qualitativamente è notevole il duplice appello alla *cura delle relazioni* e alla necessità di *potenziamento dell’advocacy* che proviene da tutte le periferie torinesi. Anche in questo caso il dato è segnato dalla particolare vocazione dei servizi caritativi ecclesiali, ma esprime un sentire che anche altre organizzazioni, specie del Terzo Settore, stanno iniziando ad evidenziare con puntualità di elementi. I due fuochi della ellissi periferica proiettano raggi a stella su altre porzioni di territorio che, pur meno intensamente percorse dagli stessi fenomeni, sono però in chiaro affanno nella gestione di un cambiamento di struttura sociale locale dovuto, principalmente seppur non esclusivamente, alla presenza di nuovi cittadini spesso dimoranti in ragione di emergenza umanitaria, ma anche dalla evoluzione del fenomeno della *homelessness resistente* così come prodottasi dai tempi del *Covid19* in poi. L’effetto *macchia d’olio* si mostra anche qui e sembra invitare ad un rinnovato modo di accompagnare i territori in percorsi di crescita che postulano una maggiore presenza da parte di tutte le istituzioni e non solo di alcune tra esse, quali scuola, associazionismo e chiese.

V.

Dopo attenta lettura dei dati 2023 risulta ormai assodato che la rete caritativa ecclesiale, pur mantenendo servizi specifici centralizzati perché ancora necessari, non gestisca più percorsi paralleli per persone con cittadinanza italiana e per **cittadini di origine straniera**. Al di là del valore etico, il dato certifica anche la *stabilizzazione* del fenomeno migratorio, al netto dei movimenti non prevedibili legati alle stagioni di mobilità umana dovute a guerre, violenze, fame o disastri climatici. Stabilizzazione non significa né termine né ridimensionamento delle necessità degli stranieri. Tutt’altro. La forte percentuale di *nuovi incontri* (circa il 50% del totale) che riferisce Pastorale dei Migranti – servizio specialistico, come detto - indica come identiche problematiche degli italiani abbiamo per gli stranieri un peso più grave, nonostante colpiscano fasce di età più giovani. Sembra emergere la necessità di una *maggior tutela* per questa parte della popolazione, non tanto concentrandosi sul versante della accoglienza immediata quanto su quello della *inclusione* e delle *pari opportunità*. In ottica di opportunità, le scelte di politiche di integrazione ed inclusione devono curare con particolare attenzione gli inneschi di povertà sopra citati sia a livello di sostegno solidale che normativo. Vale rammentare che, su tali temi, la prima competenza è regionale. Invece, l’esperienza condotta con l’accoglienza umanitaria alle persone vittime del conflitto russo-ucraino e le sollecitazioni pervenute dalla forte presenza in città di *minori stranieri non accompagnati* – che nel corso del 2023 ha significativamente interessato anche i servizi sanitari ed alimentari della rete diocesana – manifesta la fragilità e la frammentazione del sistema nazionale delle accoglienze soprattutto per ragioni emergenziali. Non è solo il fatto del reperimento di luoghi di ricovero temporaneo a preoccupare, quanto soprattutto la scarsa capacità di gestire il prosieguo dell’accoglienza facendola uscire dalla emergenzialità. Ne è controprova efficace la sostenuta attività del *polo alimentare Barolo* a fronte della sua fondazione assai recente.

VI.

La **quotidianità** della vita degli abitanti della palude, però, manifesta anche una *importante resilienza* che non va passata sotto silenzio. Qui se ne accenna brevemente a causa dell’obiettivo differente rispetto ai *bilanci di missione* che su tale carattere insistono maggiormente proprio a partire dalle storie di riscatto prodottesi

all'interno di progetti e programmi. Risulta, però, evidente che quella resilienza, pur non consentendo ai più poveri di uscire dalla viscosità, sembra ancora in grado di sostenerne il galleggiamento. Non può essere l'unica risorsa, ma è comunque risorsa. I non occupati che si rivolgono alla rete caritativa ecclesiale, ad esempio, non ottengono da essa una soluzione al loro problema, e tutti gli aiuti immediati che ricevono – tanti, nonostante siano largamente insufficienti al fabbisogno rilevato, e drammaticamente necessari – sono limitati, parziali, circoscritti. È indubbio, dunque, che vengano costruite azioni alternative di sopravvivenza, ancora nel solco della precarietà. Troppo semplicistico rubricarle come *espediti* decorati di illegalità presunta, troppo sbrigativo far finta di niente nella convinzione che essendo sopravvissuti fin ora potranno ancora andare avanti, troppo irresponsabile non comprendere come portino in sé un germe di ingiustizia profondo. Anche questo elemento necessita di importante approfondimento, ma potrebbe essere utile provare a produrre nuove prospettive non eliminando queste forme immature di resilienza, ma partendo proprio da queste verso un cammino evolutivo che consegni dignità e riconosca un certo modo di competenza esistenziale. Le prospettive che i dati propongono fanno, però, sorgere una domanda dai contorni dolorosi per queste soluzioni autoprodotte: *fino a quando e fin dove?* L'ascolto delle persone che da più tempo fanno riferimento anche alla rete ecclesiale di sostegno registra, nella più parte dei casi, un progressivo complicarsi della situazione. Ma le persone hanno comunque instaurato una *carriera di povertà*, come era uso dire negli ultimi anni del secolo scorso. Invece, l'ascolto delle persone che per la prima volta si rivolgono ad un centro di ascolto o di aiuto registra una forte e diffusa incompetenza nella gestione di una situazione globale sempre più emergenziale. Per entrambe le categorie non si può che prevedere un *crollo della resilienza* a tempi non così lunghi, stanti le condizioni esterne del momento. *Il tempo si è fatto breve* (1Cor. 7:29): occorrono interventi strutturali di ampio respiro prima che i numeri inceppino ogni tipo di meccanismo sociale.

VII.

Il **volontariato ecclesiale** continua a porsi come compagno di viaggio a fianco delle persone fragilizzate. L'affondo sul profilo dei volontari, come quelli descrittivi delle azioni sul tema lavoro e salute, portano a confermare che la rete esiste e, a dispetto della età media degli operatori anche nel 2023 ha retto. Anzi, si è ulteriormente rafforzata. Nell'ambito caritativo quasi il 58% dei volontari ha una età superiore ai 65 anni, oltre la metà è attiva perlomeno da 5 anni – anche se molti sono i veterani in prima linea da vari lustri - e il 46% svolge anche una attività volontaristica presso altri enti, specie di ambito ecclesiale. I dati da una parte dimostrano e confermano l'attitudine solidale del territorio e della Chiesa cattolica in esso operante, mentre dall'altra pongono la questione dell'evoluzione futura. La considerazione dell'anagrafe induce a pensare che nel prossimo decennio i numeri siano destinati a scendere sensibilmente, stante la fatica nel ricambio generazionale. Rispetto a dieci anni addietro, ad esempio, si nota un calo di circa il 10% di gruppi di volontariato parrocchiale, specie piccoli, ma il numero complessivo dei servizi offerti resta pressappoco uguale: la stima arriva a oltre 500 su tutta la diocesi.

La mole di servizio che i volontari hanno reso nel 2023 viene descritta come elevatissima, benché il numero qui riportato non sia il dato totale, visto che si riferisce solo agli aderenti al sistema informativo. Ma contribuisce a costruire una immagine nitida: oltre 220 mila pasti nelle mense, 17 mila distribuzioni di generi alimentari, 12 mila spese consegnate negli *empori solidali*, solo per fare qualche esempio. Lo sguardo alle tipologie di persone e di bisogni induce a definire per il volontariato di area nuovi e più ampi obiettivi formativi e di sostegno, come pure una maggiore attenzione alla prospettiva della *co-programmazione* molto sostenuta dall'assetto legislativo corrente.

Quanto alle tipologie di servizio offerte dai centri della rete ecclesiale i dati offrono un panorama particolarmente vasto, caratterizzato però da una tendenza alla *rigidità* che porta alla loro reiterazione con scarsi elementi di cambiamento. Si tratta, infatti, di centri di ascolto, centri diurni, distribuzione di viveri o vestiario, mense, dormitori, empori solidali. Anche in questo caso il dato è incompleto, visto che altre forme più dinamiche di servizio (tra cui co-housing e coabitazioni, gruppi di sostegno, azioni di solidarietà corta, comunità residenziali, ...) raccolgono memoria con strumenti informativi non inseriti in rete. Il tema induce a riprendere una riflessione sulla loro efficacia che, negli ultimi anni, sembra essere rallentata anche a seguito del riemergere dei bisogni primari in occasione del *Covid19*. Il non cadere nel routinario è, certamente, un imperativo gestionale primario. Parimenti, il non cedere a facili giudizi di inadeguatezza legati alla storicità di certe forme di servizio, è condizione necessaria per determinare transizioni virtuose. Se tante richieste sono ancora poste ai servizi classici vuol dire che la necessità è ancora presente e che le soluzioni adottate hanno ancora un loro significato.

L'apertura della finestra sui *servizi per il lavoro*, sulle prospettive progettuali intorno al tema dell'accompagnamento al lavoro condotte da enti con capacità progettuali consolidate, sulle *cappellanie*

ospedaliere, sui vari gruppi di *mutuo aiuto*, introduce un elemento di *dinamismo* su alcuni temi specifici. È quanto caratterizza i percorsi sinergici dell'ultimo decennio, ulteriormente approfonditi proprio nel 2023 grazie alle nuove strade di riorganizzazione interna del mondo ecclesiale torinese. Dunque, il tema della *innovazione* e della *flessibilità* restano questioni ancora in programmazione, ma ormai attenzionate sia a livello centrale che in varie parti di quello territoriale decentrato.

I dati vengono ora offerti anzitutto al mondo ecclesiale torinese perché possano supportare, uniti a quelli provenienti da altri ambiti dell'agire pastorale, le scelte e i percorsi con cui guidare il cammino di fedeltà al Vangelo da parte delle comunità e dei singoli battezzati. Vengono messi a disposizione delle istituzioni pubbliche e private perché approfondiscano, con sguardi specifici, la visione che occorre alla conduzione della vita del territorio. Vengono condivisi con la società civile perché abbia possibilità di andare sempre più in profondità nel vivere i fenomeni che la attraversano. Non sono discorso definitivo, ma spunti di riflessione per istruire un discorso che veda nella *fraternità* un criterio che accomuna tutti i mondi vitali interessati e che costituisca punto di partenza e di arrivo per il futuro del territorio subalpino.

Questi dati diano forma, nelle mani e sulla bocca di questa Caritas, alle parole profetiche di Isaia (62,1):

*«Per amore di Sion non tacerò,
per amore di Gerusalemme non mi darò pace,
finché non sorga come stella la sua giustizia
e la sua salvezza non risplenda come lampada».*